

IL CIRCO VARIANO

Il *circus Varianus* faceva parte della grande residenza imperiale del Sessorio *ad Spem Veterem* "presso la Speranza antica", probabile riferimento ad un antico tempio della Speranza che doveva trovarsi nei pressi dell'attuale Porta Maggiore. Prende la denominazione da Eliogabalo, il cui nome completo era Sesto Vario Avito Bassiano, imperatore tra il 218 e il 222, originario di Emesa, la moderna Homs, in Siria.

Il complesso palatino fu tuttavia iniziato da Settimio Severo (193-211) e, dopo una serie di trasformazioni dovute a Caracalla (198-217) e allo stesso Eliogabalo, fu completato da Alessandro Severo (222-235); nella sua versione finale era composto, oltre che dal circo, anche dall'Anfiteatro Castrense, dotato (come il Colosseo) di sotterranei, e dal Palazzo Sessoriano, oggi in parte compreso tra le strutture che fanno parte della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Il circo Variano doveva presentarsi come un monumento impressionante: nella sua forma originaria doveva essere largo 125 metri e lungo circa 630, misura che lo rendeva anche più lungo del maestoso Circo Massimo, che si fermava "appena" a 621. Seppur ridimensionato nei lustri successivi, con una lunghezza complessiva portata a 565 metri, rimaneva pur sempre una struttura architettonica di tutto rispetto, superiore anche al Circo di Massenzio, di alcuni decenni posteriore. Sulla spina, l'elemento centrale attorno al quale carri e cavalli si lanciavano in pericolosissime gare a folle velocità, Eliogabalo fece collocare un obelisco, oggi al Pincio, che Adriano aveva fatto portare dall'Egitto in onore di Antinoo, posizionandolo lungo la non lontana Via Labicana.

L'utilizzo del Circo Variano come luogo di spettacolo coprì un arco di tempo non troppo lungo: a partire dal 271, le sempre maggiori minacce portate dalle

popolazioni germaniche che premevano ai confini dell'Impero e che avevano costretto anche alcune regioni d'Italia a subire incursioni e razzie, spinsero l'imperatore Aureliano a dotare l'Urbe della più possente cinta muraria che essa avesse mai conosciuto. Per risparmiare tempo, materiali, manodopera e denaro, gli ingegneri e gli architetti imperiali inglobarono alcuni edifici nel circuito difensivo: tra questi, la Piramide Cestia, Porta Maggiore, l'Anfiteatro Castrense e lo stesso Circo Variano, che venne letteralmente tagliato in due dalle nuove costruzioni militari.

In epoca costantiniana, il Palazzo Sessoriano, seppur ridotto nelle dimensioni, venne utilizzato dalla famiglia imperiale come sede alternativa a quella del Palatino, grazie anche alla vicinanza della Basilica del Salvatore (oggi comunemente nota come San Giovanni in Laterano), cattedrale capitolina. In esso risiedette Sant'Elena, madre dell'Imperatore che aveva sconfitto Massenzio e concesso ai Cristiani libertà di culto, la quale aveva portato nella capitale dell'Impero le reliquie della Croce di Gesù, che aveva "miracolosamente" recuperato a Gerusalemme, ponendo le basi per la trasformazione dell'atrio dell'edificio nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Non si conosce con esattezza dove dovessero trovarsi le abitazioni dei membri della corte imperiale, ma non viene escluso che a tale scopo fossero adibite le eleganti *domus*, adornate con mosaici e pitture, rinvenute, a partire dal 1959, alle spalle del Museo dei Granatieri di Sardegna, in una posizione a ridosso delle Mura Aureliane.

Le indagini archeologiche, portate avanti anche in anni recenti, hanno consentito di appurare che i blocchi di partenza (*carceres*) dovevano trovarsi a poca distanza dalla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, mentre la curva doveva essere situata lungo via

Nuoro, oltre Piazza Lodi, pochi metri prima dell'incrocio con via Alcamo. Alcune strutture murarie pertinenti al Circo, comunque, furono inglobate nelle arcate dell'Acquedotto Felice.

Nel 1570, i fratelli Marcello e Curzio Saccocci, proprietari di una vigna nella zona, portarono alla luce una parte dell'obelisco di Antinoo. Si tratta di un blocco la cui altezza raggiunge i m. 9,24 (cui vanno aggiunti i complessivi 8 metri dovuti alle dimensioni della stella sulla sommità e del basamento), che papa Clemente XIV (1769-1772) acquistò e fece trasportare nei giardini vaticani, dal quale, nel settembre 1822, fu spostato da papa Pio VII nei giardini del Pincio, ove ancora oggi svetta facendo bella mostra di sé. L'egittologo Adolf Erman, che tra i primi si dedicò alla lettura del testo geroglifico scolpito sui lati del monolite in granito, suggerì che in origine l'opera doveva trovarsi presso un monumento eretto in memoria del giovane favorito dell'imperatore, ma Eliogabalo, seguendo una consuetudine ben radicata nel tempo, fece muovere quel monumento verso il grande circo nel quale lui stesso talvolta si esibiva. Similmente si sarebbe comportato Massenzio, che avrebbe adornato il proprio circo con un obelisco che Domiziano aveva fatto erigere presso lo stadio che da lui prese il nome e dove oggi è tornato a coronamento della berniniana Fontana dei Fiumi.

Per quanto inghiottito dal tempo e ormai invisibile, il Circo Variano doveva essere un monumento di grande rilevanza a Roma. Certamente non destinato a spettacoli pubblici, anche se poteva ospitare almeno 10.000 spettatori, esso costituiva una parte imprescindibile di un modello di residenza imperiale che sarebbe stata imitato nei decenni successivi anche quando Roma perse il suo ruolo di capitale dell'Impero a favore di Costantinopoli.

Francesco M. Benedettucci

FRANCIA ROMANA

La Francia, dopo l'Italia, è lo stato con più reperti di epoca romana.

Cominciando dal più settentrionale si inizia con solo il basamento di un **forum** alla romana Bagacum Nerviorum, l'odierna Bavay.

A sud-ovest di Le Havre troviamo solo il basamento di una **casa del grande peristilio** a Vieux la Romaine, l'odierna Vieux. Così come sono miseri i resti di un **teatro romano** a Champlieu, nel comune di Orrouy. Siamo a solo 60 km. a nord-est di Parigi. Rimangono solo le fondamenta del perimetro esterno e dell'inizio della scena.

22 km. a ovest di Champlieu vi è il centro di Senlis a 40 km. a nord di Parigi. Qui troviamo una **cinta muraria gallo-romana** con porte e torri. Costruita alla fine del terzo secolo d.C. raggiunge anche altezze di 7-8 metri con uno spessore tra i 2,3 e 4 metri. Verso est raggiungiamo Durocortorum, l'odierna Reims, dove si gode la vista di una sontuosa **Porta di Marte**, costituita da tre alti portici.

Altri 84 km. sempre ad ovest di Parigi troviamo i resti dell'antica Mediolanum Aulercorum, l'attuale Evreux. Qui è presente un **muro di cinta** con carreggiata romana e a 5 km. dalla cittadina quel poco che rimane del **santuario di Gisacum**. Questo era composto da tre templi. Vi sono pure i frammenti della cavea di un teatro.

Anche a Parigi troviamo delle antichità romane, molto vicine tra loro poco a sud dell'Île de la Cité. Sono i resti di un frigidarium delle **Terme di Cluny**, costruite alla fine del II secolo a.C. Mentre delle parti della scalinata e la **cavea di un anfiteatro** si trovano a le Arènes de Lutèce. Il complesso poteva ospitare 15.000 spettatori.

A Parigi non si possono non segnalare i tantissimi resti romani presenti nel museo del Louvre, specialmente tante statue.

60 km. a sud-ovest di Nancy, nel comune di Grand, vi è un **anfiteatro romano** ben conservato con una capienza di 17.000 spettatori. Attualmente vi sono quasi tutte le gradinate senza scena. Nel



I secolo d.C. era sede anche di un importante santuario dedicato ad Apollo Grannus, dio della guarigione.

Nel comune di Aubigne Racan, 35 km. a sud di Le Mans, in località Cherre, vi è solo il basamento di un **teatro romano**.

A sud, nella vicina città di Tours, corrispondente alla romana Caesarodunum, costruito nella metà del I secolo, vi era un **anfiteatro** per 14.000 spettatori, di 112 x 94 m. Oggi vi sono solo i resti nelle cantine delle case del quartiere dei canonici e della cattedrale di San Gaziario.

Vicino all'estuario della Gironda, a 40 km. ad est, il comune di Saintes era la romana Mediolanum Santonum. Qui è ben conservato un **arco romano dedicato a Germanico**, figlio adottivo di Tiberio. L'iscrizione di dedica sull'attico menziona anche l'imperatore e suo figlio Druso. Era collocato all'ingresso della città sulla via romana che conduceva qui da Lugdunum, l'odierna Lione. L'arco, alto 15 m. e largo 15,90, presenta due fornicati alti 10 m. Nella cittadina vi è anche un **anfiteatro** che poteva accogliere circa 15.000 spettatori. Misura 126 metri sull'asse maggiore e 102 sul minore. Delle gradinate, tutte scavate sulla collina, rimangono solo dei rettilinei basamenti longitudinali.

Proprio lungo l'estuario, sempre della

Gironda, a pochi chilometri dalla foce vi è, nel comune di Barzan, il **Sito del Fa**. Sede della città portuale romana di Novioregum aveva delle terme, un tempio e un teatro. Oggi vi sono solo pochi resti delle **terme**.

Nella odierna Limoges, la romana Augustoritum, vi erano un anfiteatro, delle terme, il foro, e un tempio. Oggi rimangono solo i resti di una **villa gallo-romana** nel sobborgo di Brachaud.

Vicino a Clermont-Ferrand sorgeva la romana Gergovia, menzionata da Giulio Cesare nel De Bello Gallico, capitale del popolo degli Arverni. Si trovano solo delle misere rovine del sito.

Ancora l'odierna Lione, la romana Lugdunum, capitale delle Gallie, è sede di un **teatro** ricavato su la collina di Fourvière, inaugurato al tempo di Augusto e comple-

tato sotto l'imperatore Adriano per una larghezza di 108 m. ed una capienza di 10.000 posti. Oggi il teatro conserva una buona parte della gradinata originale. Vicino vi è il **museo gallo-romano** sempre di Fourvière con altri numerosi reperti archeologici della città. Vi sono anche i resti di un **anfiteatro** detto delle Tre Gallie, con solo il basamento delle gradinate ai piedi della collina de La Croix-Rousse, alla confluenza del Rodano con la Saona.

Poco a Sud, nel comune di Vienne, la vecchia colonia Julia Viennensis, vi è un **tempio**, ben conservato, di Augusto e Livia, sua moglie. Poi vi è un completo **teatro** che ospita anche manifestazioni. Nella frazione di Saint Romain en Gal vi sono fondamenta di case ed altri edifici con colonne e un museo gallo-romano.

Sorpassato il Rodano ad ovest, all'altezza di Lione, vi sono i resti di un **acquedotto romano del Gier**, in comune di Chaponost. Si estendeva per 85 km. portando l'acqua alla grande città. Oggi si compone di circa 72 arcate per una lunghezza intorno ai 500 m. per 17 di altezza.

Poco più a nord vi sono solo tre arcate di un altro acquedotto detto della Brevenne.

Nel dipartimento della Dordogna, il capoluogo Périgueux è l'antica Vesumna,

che presenta i resti della cella a torre di un **tempio** del I secolo d.C. È conservata la pianta circolare del diametro di 19,60 m. per una altezza di 27 m. Vicino vi è il museo gallo-romano che si sviluppa intorno alla *domus des Bouquettes*, vasta abitazione sempre del I secolo d.C. La città ospita anche un altro museo del Périgord d'arte e di archeologia.

La città di Bordeaux, un tempo l'antica Burdigala, presenta i resti di un **anfiteatro**, oggi chiamato Palazzo di Gallieno. Vi è solo un'arcata del terzo piano e 7 al secondo e primo.

Nel sito di Cahors, la romana Divona Cadurcorum, vi sono le rovine di un complesso termale. Oggi rimane solo un cosiddetto **arco di Diana** appartenente alla sala termale. Il complesso è alto 11,5 metri con un arco largo e alto 6 m.

Ben sei siti archeologici oggi si sviluppano intorno all'ultimo tratto del fiume Rodano. A 35 km. a nord-est di Avignone, nella cittadina di Vaison la Romaine, vi è la maggiore concentrazione di siti archeologici della regione. Si inizia con un **teatro** tutto ricostruito del I secolo d.C. Oggi può ospitare sino a 5.000 spettatori. Leggermente più a sud-ovest troviamo i siti archeologici di **Puymin** e **La Villasse**. Il primo è costituito dal basamento di un complesso di edifici con numerosi resti di colonne. Il secondo, simile al primo, ha più colonne intiere. A Puymin vi è anche un museo archeologico Théo Desplans, con una ricca collezione di statue di marmo. Da qui, più a sud-est, possiamo ammirare un **ponte romano** ad una sola arcata di 17 metri di lunghezza.

Ad Orange, nella colonia cesariana di Arausio, vi è un maestoso **teatro romano** che oggi ospita la manifestazione annuale Chorégies d'Orange. Il teatro, uno dei meglio conservati al mondo, è completamente funzionante con gradinate complete e una scena composta da un massiccio ed alto manufatto. La città ospita anche un maestoso **arco romano**, che segnava l'ingresso della stessa lungo una delle vie di Agrippa, quella verso Lugdunum. È largo 19,5 m., profondo 8,4 m. ed alto 19,21 m.

16 km. a sud di Avignone, nella cittadina di Saint Rémy de Provence vi è un **arco di trionfo** all'ingresso dell'antica Glanum. La sua mole imponente misura 12,5 m. di lunghezza, per 5,5 m. di larghezza e 8,6 m. di altezza. Sono raffigurati prigionieri incatenati e bandiere.

Al di là del Rodano, 19 km. a nord-est di Nimes troviamo il più bello e conservato **ponte romano** al mondo. Il Pont du Gard si sviluppa su tre livelli per 49 m. di altezza e 275 m. di lunghezza. L'arcata

inferiore è composta da sei archi per 142 m. di lunghezza, 6 di larghezza e 22 di altezza. Quella media ha 11 archi per una lunghezza di 242 m., 4 di larghezza e 20 di altezza. L'arcata superiore ha 35 archi per 275 m. di lunghezza, 3 di larghezza e 7 di altezza.

Anche la città di Nimes è una di quelle con più monumenti d'epoca romana. Il più importante è l'**anfiteatro** del I secolo, così ben conservato che ospita spettacoli e corride. Ha due completi ordini di arcate. La Maison Carrée è un **tempio romano** di epoca imperiale, che era posto al centro del foro. Ed ancora la Tour Magne, principale **torre** della cinta fortificata alta 32 m. Ci sono poi le rovine del **tempio di Diana**. Completano le presenze antiche due **porte**: quella di Augusto con due archi principali e due esterni minori e quella di Francia con solo una arcata.

Anche Arles non è da meno. Il magnifico **anfiteatro**, con due ordini di 60 arcate, è il monumento più rappresentativo, costruito intorno all'80 d.C. misura 136 m. per 107, poco più grande di quello di Nimes. È uno dei più imponenti anfiteatri romani esistenti. È del 12 a.C. il vicino **teatro** romano, ben conservato. Sono presenti anche alcune strutture delle **terme di Costantino**, sulle rive del Rodano.

Poco ad ovest, vicino a Montpellier, nel comune di Villetelle, troviamo il sito di Ambrussum, con un tratto della **via Domizia** e un solo **arco di un ponte romano**, un tempo lungo circa 100 m. con 11 archi a tutto sesto.

Verso la Spagna, nella romana Colonia Narba, l'odierna Narbona, si trova una complessa **necropoli**.

A Fréjus, sulla costa azzurra, una moderna completa struttura si poggia su alcuni grandi archi dell'antico **anfiteatro** romano.

Vicinissimo al Principato di Monaco, nel comune di La Turbie, si erige una imponente struttura romana detta il Trofeo

delle Alpi o **Trofeo di Augusto**, per commemorare le vittorie riportate dai suoi generali con la sottomissione di 44 tribù alpine. Una solenne iscrizione riporta tutti i nomi delle tribù sconfitte e narra delle genti alpine assoggettate all'impero. Sono visibili numerose delle 24 colonne che ornavano l'edificio. Oggi il trofeo misura 35 m. di altezza ed è costituito da una parte delle colonne che circondavano il complesso cilindrico.

I pochi resti dell'**anfiteatro** di Cimella arricchiscono la città di Nizza. Al confine con la Spagna, ad un passo dell'odierna Perpignano, troviamo il sito di Ruscino. Vi sono solo le fondamenta di un **forum** romano.

In conclusione si può dire che la Francia è unica come sede di tanti anfiteatri ed è anche ricca di misere vestigia di tanti accampamenti romani.

Di tutti questi siti sono segnalati nella lista dell'Unesco la città di Bordeaux, quella di Lione, Pont du Gard, il teatro di Orange (Arausio) e l'anfiteatro di Arles.

Anche la Gallia era attraversata da numerose strade romane. Iniziamo dalla **Julia Augusta** che dall'Italia, lungo la costa, conduceva sino ad Arles. Poi da qui, sempre lungo il mare, sino al confine spagnolo, si sviluppava la **Domitia**. Da Colonia Narba (oggi Narbona) sino a Burdigala (l'odierna Bordeaux) si sviluppava l'**Aquitania**.

Poi altre numerose arterie, denominate anche **Agrippa**, perché costruite da Marco Vipsanio Agrippa, per volere di Augusto, partivano da Lugdunum (come ricordate l'odierna Lione). Una sino a Mediolanum Santonum. Un'altra sino ad Arles. Poi fino in Germania a Colonia. Ancora una terminava a Bononia (l'odierna Boulogne sur mer). Infine si raggiungeva Bagacum Nerviorum (l'odierna Bavay).

Lugdunum era come il centro della romanità francese.

Emanuele Paratore

RICORDO DI UN SOCIO ROMANO DI ELEZIONE

Aveva scelto di vivere a Roma, il nostro amico Garabet Mildonian. Nato a Venezia, accanto al Ponte di Rialto, lo divertiva che il suo cognome passasse per veneto, mentre invece era armeno: da così lontano veniva la sua famiglia, sfuggita alle note, tragiche persecuzioni. Ingegnere di solida preparazione, aveva insegnato all'Università di Padova e lavorato nel nord Italia. Raggiunta la pensione, si era trasferito nella nostra città, perfettamente ambientato nell'elegante, rigoroso appartamento alla Garbatella, ed era diventato attivo socio dell'Archeoclub e assiduo frequentatore delle lezioni del prof. Staccioli. Affascinante Garò: simpatico, arguto, colto, modesto sempre. Una beffa del destino ce l'ha tolto lo scorso aprile, dopo che aveva lottato vittoriosamente contro una grave malattia. Ci mancherà davvero tanto. A sua moglie, la carissima Anna, le nostre sincere condoglianze.



archeo rama

panorama/calendario delle manifestazioni dell'Archeoclub di Roma
Anno sociale cinquantunesimo - gennaio-giugno 2022

ATTENZIONE: Tutte le attività in programma - comprese le conferenze - sono riservate ai Soci e ai loro Familiari, Amici o Ospiti. Per tutte le attività - tranne che per le conferenze - è richiesta l'adesione con prenotazione in segreteria, anche telefonicamente (06.48.18.839).



settembre

17 SABATO

Brindisi

inaugurazione anno sociale. Ristorante Torre del Fiscale, ore 12. Via dell'Acquedotto Felice 120.

24 SABATO

Visita guidata

del dottor Francesco Benedettucci alla Valle del Colosseo e al Ludus Magnus. Alle ore 10.30 davanti all'Arco di Costantino.

27 MARTEDI

Conferenza

del prof. Stefano Ferri sul tema "Imperium, le province dell'Impero Romano (con proiezioni)". Sala Associazione per Roma, via Nazionale 66 - ore 16.30.



ottobre

1 SABATO

escursione

a Fiumicino, con le proprie macchine anche accogliendo altri soci. Potrete disporre sempre di 3 posti, 3356578587. Necropoli di Portus all'Isola Sacra. Ore

10.30 davanti alla Necropoli, con il dott. Valerio Canè.

15 SABATO

visita guidata

del dottor Francesco Benedettucci alla ricerca di Iside nell'area dell'antico tempio in Campo Marzio.

Alle ore 10.30 in piazza del Collegio Romano davanti all'ingresso del liceo Visconti.



22 SABATO

escursione

a Bassano Romano (VT) con la dott.ssa Sabina Sansoni. Con la propria auto a disposizione, se possibile, di consoci. Alle ore 10.30 davanti al palazzo Giustiniani Odescalchi in piazza Umberto I.

25 MARTEDI

conferenza

del prof. Stefano Ferri sul tema "Kolokogataia, agoni e atleti nel mondo antico". Sala Associazione per Roma, via Nazionale 66 - ore 16.30.



novembre

12 SABATO

visita guidata

del dottor Andrea Ricchioni al Museo dell'Alto Medioevo in viale Lincoln, 3 - EUR Roma - ore 10.30.

19 SABATO

pranzo

ore 13 per ricorrenza nostra fondazione in luogo da decidere.

22 MARTEDI

conferenza

del prof. Sergio Rinaldi sul tema "Il limes nell'Europa insulare e continentale: Il Vallo di Adriano, il confine sul Reno, il confine sul Danubio. Ore 16.30 nella sede sociale di via Giacinto Carini 2.



dicembre

6 MARTEDI

conferenza

del prof. Sergio Rinaldi sul tema "Il limes orientale, fino a Palmira, il limes africano, fra le province affacciate sul Mediterraneo (Mauritania, Africa pre-consolare, Cirenaica, Egitto) e i deserti. Ore 16.30 nella sede sociale di via Giacinto Carini 2.

10 SABATO

visita guidata

del dottor Alessandro Felici della Chiesa di San Marco e all'Ateneo di Adriano. Ore 10.30 davanti alla Chiesa in piazza Venezia.



17 SABATO

pranzo natalizio

ore 13 in luogo da decidere.



Archeoclub d'Italia SEDE DI ROMA

Via Giacinto Carini, 2
tel. 06.4818839
(con segreteria telefonica)
archeoclubroma@gmail.com

SEGRETERIA:
mercoledì e venerdì ore 10-12

Si informano i soci che il c/c postale non è più attivo e il rinnovo delle quote sociali per il 2022, da effettuarsi tassativamente entro il mese di gennaio, potrà essere effettuato sia presso la segreteria della sede che in occasione della partecipazione alle manifestazioni o con bonifico bancario sul c/c bancario di Unicredit intestato: Archeoclub Roma - Iban: IT86F0200805031000004880867.

La sede sociale si raggiunge con gli autobus seguenti:
75 da piazza Indipendenza (fermata Carini)
44 dall'Ara Coeli (fermata Carini)
871 dalla stazione di Trastevere (fermata Carini)
982 dal Flaminio, Prati, Gregorio VII (fermata Carini)
115 e 870 da lungotevere in Sassia (Ospedale S. Spirito) (prima fermata Carini)

Laocoonte: la verità negata

Nessuno gli aveva creduto: questa era la volontà della Dea che l'aveva condannato ad una fine orribile: Troia doveva cadere. E il suo dolore è rimasto chiuso nella sua gola per più di duemila anni in un celebre marmo conservato ai Musei Vaticani.

Il gruppo del Laocoonte fu ritrovato nel 1506 in una vigna nelle vicinanze della Domus Aurea di Nerone, con le figure del padre e di un figlio privi del braccio destro. La scoperta fu clamorosa e il Laocoonte divenne una delle sculture più famose dell'antichità, tanto che papa Giulio II la sistemò nel Cortile del Belvedere, perché fosse oggetto di ammirazione per tutti i visitatori. Francesco I di Francia, che l'avrebbe voluta nella sua collezione, si dovette accontentare di una copia. C'è da dire che i francesi non si arresero mai e, a distanza di secoli, la grande scultura fece parte del bottino napoleonico di opere d'arte del 1798, destinazione Louvre, dove fortunatamente non rimase a lungo, poiché nel 1815, con la Restaurazione e per intervento del Canova, il gruppo fu riportato in Vaticano, dove subì un importante restauro. Quasi un secolo dopo, nel 1906, venne ritrovato per caso, nella bottega di un marmista di Roma, il braccio destro del Laocoonte che fu risistemato al suo posto originale soltanto molto più tardi, nel 1960. Oggi si può ammirare in tutta la sua forza espressiva nel Cortile Ottagonale dei Musei Vaticani accanto ad un altro capolavoro, l'Apollo del Belvedere, posto a contrasto, come esempio di serena armonia e perfetta bellezza. *Ed ecco che da Tenedo, per l'acque / alte e tranquille (inorridisco al dire!) / due con immense spire orrendi mostri / verso la riva tendono i lor petti / alti tra i flutti e le sanguigne creste / superavano l'onde; il resto orrendo / sferzava il mare intorno spumeggiante... / Fuggimmo esangui alla lor vista, e quelli / con sicuro cammino dritti volsero / contro Laocoonte; e prima i corpi / dei suoi due figli orribilmente avvinti / e*

l'uno e l'altro serpe a sé li strinse, / pascendosi coi morsi delle membra / ... Egli strappar quei nodi con le mani / tentava pur di sangue e di veleno / sporche le bende: ed urlò al ciel orrendi / alzava intanto...

Così Virgilio in uno degli episodi più famosi e tragici nel secondo libro del suo poema. Ed è sorprendente la verosimigliante rappresentazione plastica che ne hanno fatto gli scultori nel gruppo del Laocoonte, quasi avessero presa visione del racconto virgiliano. Non possiamo sapere se questo sia stato possibile o se viceversa il poeta mantovano abbia mai visto l'opera scultorea. Supposizione affascinante e suggestiva ma che non trova nessun appiglio, anche se è molto probabile che il gruppo, databile al 1° secolo a.C., si trovasse già a Roma quando Virgilio andava scrivendo il suo capolavoro.

Si parla al plurale di scultori, poiché pare che fossero ben tre gli artisti identificati: Agesandro e i suoi due figli, Atanodoro e Polidoro, gli stessi che eseguirono il gruppo di Scilla della Grotta di Sperlonga, che sono stati riconosciuti non solo per affinità di stile ma anche in una specie di firma in una iscrizione come autori del gruppo del Laocoonte. Il quale nell'antichità trova un'importante citazione, quella negli scritti di Plinio il Vecchio, che ne testimonia la presenza nella dimora imperiale di Tito.

Molti sono gli interrogativi riguardo questa scultura: si tratta di un originale ellenistico o di una copia romana? La probabilità che si tratti di una copia da un originale bronzeo di epoca ellenistica sarebbe avvalorata dal fatto che sul retro della statua si è rinvenuto un tipo di marmo mai usato prima della fine del I secolo a.C. Il grande archeologo Bernard Andreae attribuisce la committenza dell'originale in bronzo al re Attalo II di



Pergamo, ma si tratta soltanto di una suggestiva ipotesi, come anche non è reale l'idea che la scultura porti con sé qualche messaggio simbolico: si tratta di una pura e semplice rappresentazione di un mito e i miti greci narrati continuamente e tramandati avevano allora una forza nell'immaginario collettivo che non necessitava di alcun senso recondito. L'impatto di questa scoperta sugli artisti dell'epoca rinascimentale e dei periodi successivi fu fortissimo: la rappresentazione del dolore portato alle estreme conseguenze e così plasticamente espresso dai tratti del viso del Laocoonte, ma anche nella torsione spasmodica delle membra, ha avuto non solo imitazioni di artisti insigni come ad esempio il Parmigianino, ma ha influenzato lo stesso Michelangelo, (che si dice fosse presente al momento del ritrovamento) nei suoi Prigioni, e anche Tiziano e persino Raffaello. Certamente la teatralità dello sforzo disperato del padre per liberare i figli coinvolse gli artisti del periodo barocco come il Bernini. E ancora, ai nostri tempi, è stato citato da scrittori come Cesare Pavese che ne paragona lo strazio alla propria profonda sofferenza.

Laura Trellini Marino

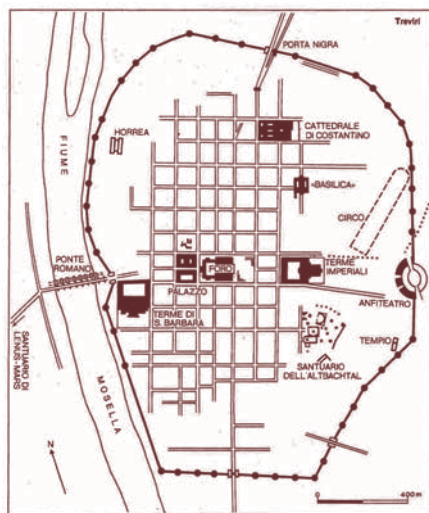
TREVIRI

Treviri (tedesco Trier) è una bella e importante città sul corso della Mosella, nel "Land" della Renania-Palatinato, non lontano dal confine con il Lussemburgo. Nel centro storico spiccano soprattutto due bellissime chiese, il romanico Duomo, ultimato nell'XI e XII secolo, e la Liebfrauenkirche, capolavoro dell'architettura romanica dedicato nel XIII alla Madonna: era il periodo in cui la città era sotto il dominio arcivescovile.

Ma nella sua storia la città ha conosciuto forse il momento di massima importanza nell'età imperiale romana: fu fondata da Augusto nel territorio che era appartenuto alla popolazione dei *Treveri*, e, con il nome di *Augusta Treverorum*, divenne capitale di quella che (dopo le conquiste di Cesare, era divenuta la provincia di *Gallia Belgica*; nel 45-46 d.C. lo scrittore Pomponio Mela la definiva *urbs opulentissima*; divenne, dopo l'introduzione della *Tetrarchia* da parte di Diocleziano (293 d.C.) una delle quattro capitali dell'impero.

Ma quale è, esattamente, la data della fondazione? Non lo sappiamo con assoluta precisione, ma possiamo ricostruire quando fu realizzato il grande ponte sul fiume, che si immagina essere contestuale alla costruzione della città. Nella sua fase più antica, in legno, l'esame "dendrocronologico" dei pali di fondazione (rinvenuti ancora al loro posto sul fondo del fiume) indica il 17 a.C. Più tardi, nel corso del I secolo d.C., quel ponte fu rifatto in legno; più avanti ancora in muratura, e i piloni sono ancora in funzione come sostegno del ponte attuale.

La datazione dendrocronologia viene in soccorso anche per la datazione di quello che forse è il monumento-simbolo della città: la porta settentrionale, detta anche *Porta Nigra* per il colore scuro della pietra arenaria in cui è costruita. Uno dei pali che (come nel caso dei piloni del ponte nel letto del fiume) faceva parte delle fondamenta, recentemente sottoposto al medesimo tipo di esame, ha dato come esito il 169-170 d.C. Finora, dopo varie altre ipotesi, per le mura e per le porte della città romana si proponeva la datazione alla seconda metà del II secolo d.C.: ora abbiamo un'indicazione più precisa. La porta è davvero imponente e complessa: due grandi forniche immettono in una corte quadrangolare, dalla quale, attraverso altri due passaggi, si entra in città. La fronte esterna è chiusa alle estremità da due poderosi torrioni a pianta semicircolare; sopra i forniche si impiantano due ordini di finestre ad arco, mentre i torrioni avevano un piano in più (quello di sinistra è però scomparso) e presentavano arcate anche sulla parte infe-



riore: gli ordini sono perciò quattro. Un'architettura molto elaborata, quindi: una struttura non solo difensiva ma anche "scenografica".

Su un fianco si vede un'abside: è ciò che resta di una chiesa che era stata inserita nel monumento antico, reimpiegandone le strutture, e che poi è stata quasi del tutto rimossa. Singolare anche l'ingresso orientale della città, costituito da un riadattamento di un precedente anfiteatro: chi entrava in città da questa parte doveva attraversare l'arena.

All'interno delle mura, l'impianto urbanistico, a quel che si può ricostruire attraverso indagini sotto la città attuale, era regolare: il foro era in corrispondenza dell'attuale Marktplatz. I resti di alcuni edifici però sono ben riconoscibili, a partire da quelli di due grandi impianti termali, entrambi caratterizzati dalla accentuata simmetria con cui gli ambienti, molto grandi, si dispongono rispetto all'asse centrale.

Per il più grande dei due, la definizione è di "Terme imperiali": l'edificio, fatto costruire da Costantino (303-317), fu poi modificato da Graziano (375-383) che lo trasformò in residenza imperiale.

Si devono a Costantino anche altre grandi realizzazioni. Del Palazzo imperiale resta la cosiddetta Basilica, straordinariamente conservata (anche perché impiegata come chiesa) nella sua poderosa struttura absidata, con i fianchi "movimentati" da altissime arcate: probabilmente era stata, nell'ambito del Palazzo stesso, una grande aula per udienze. Costantino fece anche costruire nel 326, ventesimo anno dalla sua ascesa al trono, due chiese affiancate, dalla forma molto allungata: a questi edifici si sovrapposero, in prosieguo di tempo, il Duomo e la chiesa dedicata alla Madonna di cui si diceva all'inizio.



Poco fuori città, un tempio era dedicato al dio celtico Lenus associato e in qualche modo assimilato al dio romano Marte: fenomeno non inconsueto (*interpretatio*), che qui a Treviri era testimoniato anche da un'area sacra in località Altbachtal (oggi non più visibile ma accuratamente documentata all'epoca in cui fu scavata) in cui si trovavano templi, tempietti e altari dedicati a divinità di entrambe le religioni.

Più lontano verso ovest era, in località Igel, un esempio ottimamente conservato di mausoleo (altri, nella zona, non ci sono pervenuti se non in frammenti): il monumento dei Secundini. Era una famiglia del II-III secolo d.C., dedita alla produzione agricola e vinicola, nonché al commercio: nei rilievi che decorano questo loro sepolcro sono raffigurate scene di produzione, di vendita, di viaggio via terra o via fiume. Ecco quindi protagonista la Mosella, che raccorda Treviri con il Reno, confine dell'impero romano: non solo bellissima (oggi come allora) nello snodarsi delle anse su cui si affacciano ordinatissimi vigneti, ma terreno di attività produttive foriere di un diffuso benessere. In direzione opposta rispetto a Igel, e cioè a est, troviamo rilievi funerari (provenienti da monumenti oggi perduti), conservati nel Landesmuseum della stessa Treviri, che illustrano in maniera semplice ma vivace momenti di pacifica vita quotidiana: una dama con le ancelle, uno scolaro evidentemente ritardatario che si scusa con un barbuto maestro... Ma forse il monumento più sorprendente è quello che era costituito

da due barconi affiancati carichi di botti e spinti da rematori anch'essi barbuti: i due scafi erano uniti da una sorta di ponte su cui si impiantava una piramide di anfore impagliate. Si conserva

per intero una delle due imbarcazioni, del resto rimangono frammenti, ma ciò non impedisce di apprezzare questo "monumento al vino".

Un'occhiata, infine, all'alto artigianato, che pure fioriva in questa fortunata città e nei dintorni, rivaleggiando con la non lontanissima Colonia, capitale, sul Reno, della provincia di *Germania Inferior*. Nella produzione ceramica spiccano grandi bicchieri (*Trierer Becher*) con spiritose scritte come *Mibi remisce* ("Versami ancora") o *Bene tibi sit*, nell'arte del vetro si impongono all'attenzione i "vetri diatreti", con virtuosistiche decorazioni come reti in rilievo e "a giorno" che avviluppano il corpo del vaso, o anche motivi figurati. Non a caso quello del *diatretarius* era un mestiere privilegiato e strapagato...

Sergio Rinaldi

LA NASCITA DI ROMA TRA FONTI LETTERARIE E ARCHEOLOGIA

La storiografia antica su Roma, nata in età relativamente recente, non può essere considerata affidabile, vista l'importanza della componente mitica riguardante le fasi più antiche della storia romana, e questo era ben noto agli autori antichi. Per molti secoli assistiamo ad una tacita accettazione delle fonti antiche, fino ad un totale disinteresse in epoca medievale e rinascimentale da parte degli studiosi. Solo a partire da 1700 assistiamo ad una ripresa degli studi umanistici sulle origini di Roma, con una rigorosa e metodologica comparazione tra fonti antiche e nuovi elementi che aiutavano a ricostruire la realtà dell'VIII secolo a.C.. Ai riferimenti letterari sono stati progressivamente affiancati, nel corso degli anni, i dati archeologici recuperati, al fine di ottenere una visione più ampia sul tema della ricostruzione storica. L'archeologia riveste infatti una risorsa importantissima per lo studio del mondo antico, ma ancor più importante è la corretta interpretazione dei dati scoperti. Il confronto con le fonti antiche può essere un'importante risorsa, laddove tuttavia non sussista un'accettazione tradizionalista che condizioni l'intero lavoro. Le scoperte archeologiche costituiscono elementi oggettivi che possono confermare o smentire le fonti antiche; solo una loro corretta contestualizzazione le rende tuttavia testimoni attendibili di un processo storico. In quest'ottica il ruolo dell'archeologo e dello storico coesistono per la corretta conoscenza del passato.

Negli anni '80 prese inizio un progetto di scavo sulle pendici settentrionali del Palatino diretto dal professor Andrea Carandini. Le indagini erano partite dalla volontà di mettere in luce le domus repubblicane del Palatino. Lo scavo ha rivelato però elementi di eccezionale valore storico al di sotto delle case repubblicane. È stata scoperta un'area apparentemente libera con un "muro", che presentava una porta, e sotto la soglia della porta fu individuata una stipe votiva che ha datato la porta stessa intorno al 775-750 a.C.. Proseguendo con gli scavi, ad una quota inferiore, sono emersi i resti di capanne protostoriche databili ben oltre l'VIII secolo a.C., gettando nuova luce anche sull'uso abitativo del Palatino prima della fondazione di Roma.

Secondo Carandini, il sito della futura Roma era già abitato fin dall'Età del Bronzo e costituiva, almeno dal IX secolo a.C., la sede di una lega federale di vil-

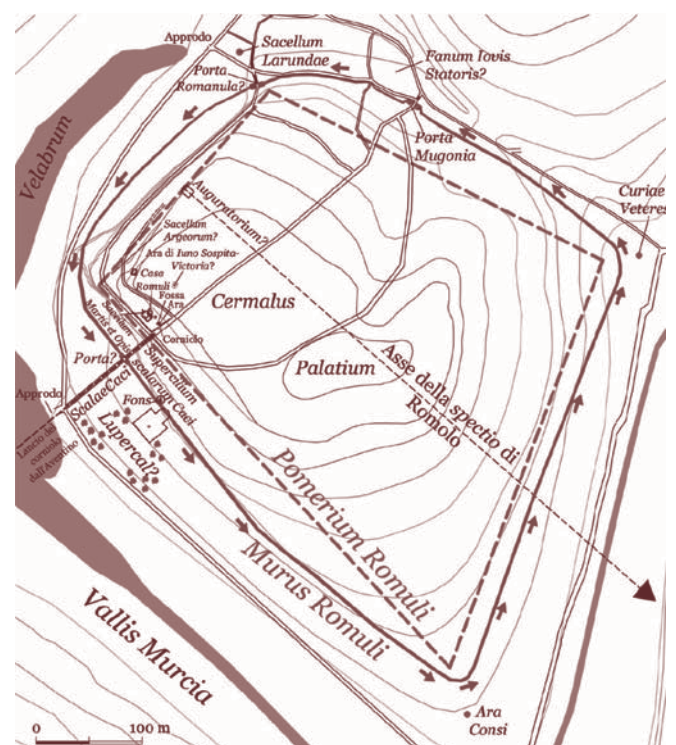
laggi: il Septimontium, a cui fa riferimento Varrone. Quest'ultimo riferisce che "dove ora è Roma, era il Septimontium, così chiamato per il numero di monti che in seguito la città incluse all'interno delle sue mura". L'autore specifica chiaramente che si tratta di un'entità precedente la fondazione di Roma. Il Septimontium ha una rilevanza storica fondamentale. Descrivendolo, l'autore abbandona l'antico schema che voleva la fondazione dal nulla di una città da parte di Romolo. Gli scavi archeologici di Carandini sulle pendici settentrionali del Palatino hanno restituito evidenze che hanno rivoluzionato l'inquadramento storico-topografico della Roma arcaica. Carandini vide nei risultati di scavo la conferma delle tesi sulla fondazione dell'urbs. Le capanne appartenevano ad un abitato protourbano, antecedente alla nascita vera e propria di Roma, che non presentava un impianto strutturato sistematicamente e che viene riferito al Septimontium descritto da Varrone. Successivamente, intorno alla prima metà dell'VIII secolo a.C., fu eretta una cinta muraria a protezione del primo centro urbano di Roma. L'archeologo riteneva inoltre di aver riconosciuto il pomerio.

Da questo momento in poi si apre un aspro dibattito sul modello interpretativo di Carandini, tra critici e ipetradizionalisti. A Carandini viene attribuito un eccessivo "concordismo" con le fonti letterarie tradizionali. Esistono effettivamente molte versioni e discordanti, ma nelle tesi si dà adito solo al filone principale, alla cosiddetta Vulgata. I risultati di uno scavo archeologico si basano sull'analisi di evidenze scientifiche che restituiscono dati oggettivi. Quei dati vengono poi assemblati in un'ottica di contestualizzazione, ricostruzione ed interpretazione. In questo caso si imputa all'archeologo l'errore di aver interpretato lo scavo coadiuvato da

una Vulgata che egli non mette assolutamente in dubbio. Le indagini, secondo Carandini, hanno portato alla luce elementi che confermano in modo incontestabile la Tradizione sulle origini di Roma. Di contro troviamo una cosiddetta corrente di "critica temperata", che afferma l'importanza dell'incrocio tra dati archeologici e fonti scritte, ma che ritiene che le fonti letterarie non debbano influenzare l'interpretazione di dati archeologici.

Gli scavi sulle pendici settentrionali del Palatino hanno restituito scoperte eccezionali su cui si è lavorato e si ragionerà per molti anni a venire. Il confronto sulla natura dei rinvenimenti lascerà probabilmente campo al dibattito tra tradizionalisti, su tutti il titolare della scoperta Andrea Carandini, e critici nei confronti dell'attendibilità storica delle fonti letterarie. La Vulgata, ovvero il "racconto ufficiale" della nascita di Roma, costituisce il fondamento della teoria delle mura di Romolo; chi la relega a racconto leggendario, a cui gli scrittori antichi diedero valore storico, riconoscerà sempre le contraddizioni nell'interpretazione dei dati archeologici. L'unica verità incontrovertibile è che le origini di Roma celano sempre un alone di mistero che ha appassionato e appassionerà ancora generazioni di studiosi umanistici.

Valerio Canè



I QUADERNI DI ARCHEOROMA

<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>1</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>DIES FESTI <i>feste di Roma antica</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>2</p>  <p>BRUNO MOSER</p> <p>VINO PIPAFO <i>breve storia del vino</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>3</p>  <p>ANTONIO GREGGIO</p> <p>CARMINA <i>poesie romane</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>4</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>LATIUM FELIX <i>divagazioni sul Lazio latino</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>5</p>  <p>MARCELLO PAGLIARI</p> <p>GNOMON <i>le macchine del tempo</i></p>
<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>6</p>  <p>MASSIMO PALLOTTINO</p> <p>ANTICAJE <i>G. Gioachino Belli e l'archeologia</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>7</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>FORMA URBIS <i>lineamenti di storia urbanistica ed edilizia di Roma antica</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>8</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>MULIERES <i>donne di Roma antica</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>9</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>MULIERES <i>donne di Roma antica - II</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>10</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>MONUMENTA AQUARUM <i>architettura e acqua nell'antica Roma</i></p>
<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>11</p>  <p>MARCELLO PAGLIARI</p> <p>NAUTAE <i>navigatori e navigazione dall'antichità all'età moderna</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>12</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>REGINAE DEMENTES <i>donne contro Roma</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>13</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>TITULI <i>iscrizioni monumentali superstiti di Roma antica</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>14</p>  <p>MARCELLO PAGLIARI</p> <p>NAUTAE <i>navigatori e navigazione dall'antichità all'età moderna - II</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>15</p>  <p>a cura di ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>RES GESTAE DIVI AUGUSTI <i>Le opere del divo Augusto</i></p>
<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>16</p>  <p>MAURIZIO VIGNUDA</p> <p>EQUORUM PROBATIO <i>Cavalli e cavalieri nell'antica Roma</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>17</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>CURIOSUM URBIS <i>Curiosità di Roma antica</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>18</p>  <p>PIER GIOVANNI GUZZO</p> <p>FIBULAE <i>Le "spille da balia" dell'Italia antica</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>19</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>ILLUSTRES URBES <i>Città romane d'Europa</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>20</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>TERRA ITALIA <i>Lineamenti di storia dell'Italia antica</i></p>
<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>21</p>  <p>GIOVANNA DE PAOLA</p> <p>HEREDITAS <i>Riflessioni sulle eredità di Roma antica</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>22</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>SUBURBIUM <i>Una realtà intermedia tra città e campagna</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>23</p>  <p>LAURA TRELLINI MARINO</p> <p>DESIDERIUM PATRIAE <i>Nostalgia di Roma</i></p>	<p>quaderni di ARCHEOROMA</p> <p>24</p>  <p>ROMOLO A. STACCIOLI</p> <p>REGIONES XIV <i>I "rioni" dell'antica Roma</i></p>	<p>per i quaderni di</p> <p>ARCHEOROMA</p> <p>rivolgersi alla</p> <p>Segreteria</p> <p>dell'Archeoclub</p> <p>Tel. 06 4818839</p>